



Un'ora d'amore (1932)

Lubitsch sperimenta sulle variazioni di linguaggio e aggiunge ironia all'opera teatrale originale.

Un film di Ernst Lubitsch, George Cukor con Charles Ruggles, Roland Young, Maurice Chevalier, Geneviève Tobin, Jeanette MacDonald. Genere Commedia durata 90 minuti. Produzione USA 1932.

Il film, in forma di operetta, narra le avventure galanti di un medico parigino a cui piacciono un pò troppo le donne, al punto di mettere in crisi il...

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Nel dottor André Bertier e in sua moglie Colette la passione continua ad essere forte anche dopo qualche anno di matrimonio. Accade però che venga a trovarli Mitzi, un'amica di gioventù di Colette, la quale è molto interessata ad André. Non sa che il marito, un professore, attende di avere l'occasione giusta per ottenere il divorzio mentre il dottore cerca di resistere alle sue avances.

Un remake di un film già girato nel 1924 mostra quanto Lubitsch fosse interessato a sperimentare anche sulle variazioni di linguaggio.

Quando si attribuisce questo film a Lubitsch va premesso che si rischia di entrare in un ginepraio. Perché nei titoli di testa viene citato anche Cukor il quale era stato licenziato dalla produzione (situazione che si verificherà anche sul set di "Via col vento") e sostituito da Lubitsch. Ne nacque una causa in tribunale. Quello che si può affermare con certezza è che il copione è fondamentalmente simile a quello ispirato al testo teatrale di Lothar Schmidt che era stato portato sullo schermo con il titolo "Matrimonio in quattro".

La scena si sposta dalla Vienna Anni Venti a Parigi con un gustoso inizio in cui gli agenti di polizia vengono invitati dal comandante a sgombrare i parchi cittadini di notte perché se le coppie vanno a flirtare lì diminuiscono di conseguenza gli introiti di locali ed hotel in cui invece potrebbero recarsi. Lubitsch comunque si presenta come il vero autore del film avendo a disposizione un attore che ama come Maurice Chevalier a cui affianca Jeanette Macdonald. Chevalier offre al suo personaggio tutta quell'ironia maliziosa che il troppo pudico Monte Blue negava al personaggio omologo del film del 1924.

Film che era muto e qui sta un'ulteriore prova del gusto di Lubitsch per la sperimentazione. Se già trasferire un'opera teatrale sullo schermo essendo privi della parola detta poteva essere un'impresa, tornare a raccontare lo stesso plot con il sonoro poteva consentire di prendersi delle soddisfazioni. Che il regista coglie facendo anche altro. Trasforma il testo in un musical in cui i brani spesso sono ravvivati dall'ironia e dal sottinteso a cui si aggiunge un ulteriore elemento. In più di un'occasione il dottor André si rivolge agli spettatori in sala guardando in macchina chiedendo poi, in un'occasione e in maniera esplicita, la solidarietà maschile. Certo Genevieve Tobin dà alla sua Mitzi le caratteristiche, diremmo oggi, di un'aspirante ninfomane favorendo la benevolenza (perlomeno quella degli uomini) nei confronti di un André uomo fedele che però fa fatica a non cedere ma il gioco rimane leggero.

Grazie anche al fatto che il Codice Hays entrerà in vigore solo tre anni dopo possiamo ancora vedere una coppia di sposi in un letto matrimoniale senza che sia necessario che indossino indumenti pesanti. Lubitsch può così permettersi di giocare anche con altri elementi del reparto costumi. Fulminante è, in proposito, la battuta che il maggiordomo rivolge ad Adolph (appassionato estimatore di Colette) quando questi, vestito da Romeo, scopre che la festa a cui deve andare non è in costume e chiede ragione al domestico dell'errata informazione. Se poi volete ulteriormente notare la perfida malizia del regista berlinese osservate il ruolo che gioca un papillon e dove gli capita, in sovrappiù, di essere collocato.